

UN PITTORE ROMANO DEL XV SECOLO

ANTONIO DE CALVIS.



EL piccolo Museo di Lisieux, nel Calvados, trovasi sperduto un quadro, che già era in un monastero romano, dal quale passò nella galleria del marchese Campana, poi nel Museo Napoleone III a Parigi, finchè nel 1876 venne relegato nella vecchia cittadina francese. È una tavola, che qui si riproduce per la prima volta, ove son rappresentati la Vergine col Putto fra il Battista e l'Evangelista (1). Nel gradino del trono si legge: QVESTA OPERA ANNO FACTA FARE LE RELLEGIOSE ET PRINCIPALI DE CASA | SCĀ CATERINA PAVLA DA MASTRO

ANTONIO DE CALVIS. E cioè: « Caterina e Paola religiose e principali della *Casa santa* hanno fatto fare questa opera da Antonio de Calvis ». Questa iscrizione, in caratteri del tempo e originale, ci fa sapere che due religiose della *Casa santa*, che altro non è se non la casa religiosa per le vedove (2), fondata in Roma da Santa Francesca, nota sotto il nome di Monastero di Tor de' Specchi, fecero eseguire questo quadro da un maestro fino ad ora a noi sconosciuto, Antonio de Calvis.

Un altro quadro in Francia, nel Museo di Lione, presenta con questo tali affinità stilistiche, da non farci dubitare che sia opera dello stesso maestro. Proveniente pure dal monastero di Tor de' Specchi, subì le stesse peregrinazioni dell'altro: galleria Campana, museo Napoleone III e invio in provincia nel 1876 (3). Così ne scrivevo anni or sono (4): « Un vero enigma è per me un'antica copia, con alcune varianti del famoso mosaico della Navicella, che, come riferiscono il Ghiberti e il Vasari, fu eseguito per commissione del Cardinale Stefaneschi su modelli di Giotto. Nella barca ove sono gli Apostoli si legge la seguente scritta: HOC OPVS FIERI FECERVNT RELIGIOSE DNĒ EX DOMO SANCTA ET PRINCIPALES CATHERINA | ET PAVLA

(1) Misura, con la sua antica cornice, m. 1,54 X 1, 22.

La Vergine ha una tunica rossa e un mantello ultramarino annerito; il Battista indossa una pelle caprina e un manto marrone; l'Evangelista una tunica annerita e un mantello rosso orlato d'oro. Le aureole sono dorate.

(2) MORONI, *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, Vol. 88, p. 268 e seg. Il nome di *Casa Santa* proviene forse dalla dipendenza di questa casa dal *Sancta Sanctorum*, dipendente alla sua volta dalla chiesa di San Giovanni. Il che spiega anche le immagini dei due S. Giovanni dipinte a lato della Vergine.

(3) Museo di Lione, n. 29. Tempera su tela foderata.

(4) U. GNOLI. *L'arte italiana in alcune gallerie francesi di provincia*, in *Rassegna d'Arte*, Milano, 1908, p. 190.



Lisieux, Museo. — Antonio de Calvis: Vergine e Santi.

QVONDAM MAGISTRO PETRO DE CASTRO PLEBIS A. MCCCCLXI (1). Che valore ha questa iscrizione? Ad ogni modo è da escludersi subito che sia di mano di Pietro Perugino... Per il momento almeno debbo limitarmi ad accennare soltanto a questo interessante problema ».

Questa iscrizione, tradotta da quella del quadro di Lisieux, con la variante del nome del maestro e l'aggiunta della data, è sicuramente falsa. Il dipinto, per il suo stile, ci si mostra opera d'un seguace di Antoniazio Romano, come ebbe a giudicarlo anche il Muñoz (2), e nulla ha che vedere col Perugino, il quale, nel 1461, non era morto, ma aveva ancora avanti a sè altri 60 anni di vita! Le scritte apocrife su quadri provenienti dalla galleria Campana si contano a dozzine, e questa è del numero. È probabile però che la prima parte della leggenda fosse copiata da altra originale esistente o sotto o dietro il dipinto della Navicella. Che il quadro provenga dalla *Casa santa*, cioè da Tor de' Specchi, ce lo attesta il gruppo di religiose genuflesse a sinistra, che indossano il costume delle vedove romane del XV secolo, *identico* a quello che vediamo negli affreschi della cappella di detto monastero (3). Che fosse ordinato dalle stesse religiose Caterina e Paola, può essere vero, trattandosi di opere circa contemporanee (la Navicella la ritengo eseguita in precedenza), dello stesso autore ed eseguita per la stessa *Casa santa*; ciò che è inventato di sana pianta è l'attribuzione al *quondam magistro Petro*.

I quadri di Lisieux e di Lione sono gli unici che io conosca eseguiti dal de Calvis, ma altri forse si ritroveranno fra i molti raggruppati attorno al nome di Antoniazio Romano. Ricorderò la Vergine fra due angeli e il donatore (4), affrescata nel tabernacolo di S. Giovanni in Laterano, che nell'insieme della composizione, nella forma del trono, negli angeli con abbondanti capigliature e bocche carnose, molto si avvicina alla tavola di Lisieux; ma di questo affresco non potrà darsi un giudizio finchè non sia stato sbarazzato dallo sconcio restauro che subì nel 1804 per opera di certo Domenico Fiorentini.

Il S. Giovanni Battista della tavola firmata di Antonio de Calvis lo ritroviamo del tutto simile nella pala d'altare attribuita ad Antoniazio nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo in Roma (5); ma in queste opere, più che la mano stessa del de Calvis, dobbiamo ricercarvi una sicura dipendenza e parentela. Altre analogie di stile si riscontrano pure fra le opere del nostro maestro e il

(1) E cioè: Queste opere fecero fare le dame religiose della *Casa Santa* e le principali Caterina e Paola dal fu Pietro da Castel della Pieve, nel 1461. È curioso come questa scritta, che non presenta alcuna difficoltà di traduzione, fu male interpretata. Il Perdrizet et Jean (*La Galerie Campana et les Musées français*, Bordeaux, 1907, p. 36) ritenevano che il *Sancta* si riferisse a Caterina e a Paola, creando così un monastero di S. Caterina e Paola, che supposero esistesse nell'Umbria. Nello stesso errore era già incorso il Cornu, nel catalogo del Museo Napoleone III, e ritenendo che il monastero di S. Caterina e Paola fosse a Perugia, in quel catalogo il de Calvis è detto senz'altro perugino. Il Muñoz (*Bollettino d'Arte*, a. V, f. V, p. 182) credette Caterina e Paola le figlie del pittore, il cui nome però non è al genitivo. Solo il *Catalogue Sommaire des Musées de Lyon*, p. 24, interpreta esattamente, omettendo però di tradurre il *quondam*.

(2) *Bollettino d'Arte*, a. V, f. V, p. 182.

(3) ATTILIO ROSSI, *Le opere d'arte del Monastero di Tor de' Specchi in Roma*, in *Bollettino d'Arte*, Agosto 1907. Cfr. la tavola I e II e la fig. 8.

(4) Fot. Anderson, n. 4042.

(5) G. BERNARDINI, *Alcune opere di Antoniazio Romano*, in *Rass. d'Arte*, Milano, 1909, p. 44 e ivi riprodotta.

ciclo di affreschi dipinto nel 1467 nella chiesa interna delle Oblate di Tor de' Specchi. Ove si pensi che i quadri di Lisieux e di Lione provengono dallo stesso monastero, quando anche non si voglia ammettere una sua partecipa-



Lione, Museo. — Copia della Navicella di S. Pietro.

zione agli affreschi della leggenda di Santa Francesca Romana, deve ritenersi che il maestro li conoscesse e li ricordasse.

Ma chi era questo Antonio de Calvis? Nessun documento, a mia conoscenza, parla di lui. La sua maniera che, come s'è detto, ce lo mostra seguace del maestro romano Antoniazzo, il monastero e la città per cui ha lavorato, il soggetto de' suoi dipinti, tutto prova che egli viveva in Roma, ove forse era nato. L'Altieri, ne' suoi *Nuptialia* (1) fra le famiglie nobili romane del suo tempo, ma « sterpate del tutto o mezzo annichilate » ricorda anche quella delli Calvi: il che avvalora la mia supposizione (2).

(1) Roma, 1873, p. 15. Alle pag. 109 e 153 è ricordato anche un Agnelotto delli Calvi.

(2) Il SOPRANI, *Vite di pittori genovesi*, 1674, p. 71-76 parla di una famiglia di pittori de Calvis, a partire dalla fine del XV secolo, ma nessuno portava il nome di Antonio. Cfr. F. DE MÉLY,

Antonio de Calvis fa parte della numerosa schiera di quei mediocri pittori che privi di ogni originalità, seguivano coscenziosamente la maniera del maestro più in voga nella loro città. Accurato nella esecuzione, nel dipingere sottili ornati e nel trattar barbe e capelli, sicuro e abbastanza corretto nel disegno, povero di colore, è meschino e piatto nella modellatura delle carni, ma sa dare buon rilievo alle stoffe con pieghe un po' taglienti e frastagliate. Nelle teste, fra cui alcune melozzesche e non prive di nobiltà come quella dell'Evangelista a Lisieux, segue il tipo consueto dell'Aquili, ma con bocche più carnose e sporgenti; le mani, di buon disegno, hanno mosse leziose e aggranchite. Nelle opere qui riprodotte si notano anche reminiscenze di Melozzo e di maestri umbri, ma così deboli che ritengo gli giungessero di seconda mano, dalla bottega di Antoniazio, sotto la cui direzione, come sappiamo, lavorava una turba di pittori: fra questi primeggiava Antonio de Calvis.

UMBERTO GNOLI.

in *Chronique des arts et de la curiosité*, Paris, 1894, p. 326. Nella *Chronique des Arts* il dipinto di Lisieux diede luogo a una serie di lettere, affatto inconcludenti: le riassumo. L. DINIER (1894, p. 308) ritiene questa tavola di scuola fiorentina, e il de Calvis, un pittore del Nord d'Italia, per la desinenza del suo nome *is*, desinenza non usata a Firenze! P. DURRIEU (1894, p. 318) tesse la storia del quadro, dopo giunto a Parigi. F. DE MÉLY (1894, p. 326) crede che questa tavola provenga da un monastero di Perugia e ricorda che a Genova vi furono pittori della famiglia de Calvis. Nel 1895 nella stessa rivista (pp. 9 e 174) apparvero due altre lettere sul quadro di Lisieux, di nessun interesse per noi.